

Giuseppe Verdi
(1813-1901)

Stiffelio

Dramma tragico in tre atti

Libretto: Francesco Maria Piave

Uraufführung: 1850



PERSONEN DER HANDLUNG:

STIFFELIO
Geistlicher der Sekte der Ahasverianer

LINA
seine Gattin, Tochter von Stankar

STANKAR
ein alter Oberst, Reichsgraf

JORG
ein weiterer Geistlicher

RAFFAELE
Edler von Leuthold

DOROTEA
Linas Cousine

FEDERICO
Linas Vetter

ATTO PRIMO

SCENA I

Sala terrena nel caastello del conte di Stankar; nel fondo una porta nel centro, con finestra a sinistra dello spettatore, un camminetto ardente a diritta. Davanti la finestra, verso la metà della scena; una gran tavo la con varii libri, tra i quali uno piuttosto grande legato in tutto lusso con fermaglio chiuso a chiave. L'occorrente per iscrivere.

JORG:

(seduto presso la tavola, leggendo)

Oh santo libro, oh dell'eterno Vero

Ispirate profetiche parole! . . .

(Chiude il libro e s'alza)

Sequi, Stiffelio, e tua parola sia

Tempesta che distrugge, onda che ingoja,

O fologore che attera

Pei nemici di Dio su questa terra.

Ei vien . . . la sposa è seco. Ah voglia il cielo

Che l'amore non sia d'inciampo al zelo!

SCENA II

Detto, Stiffelio, al cui braccio è Lina; Stankar, Raffaele, Federico, Dorotea

STIFFELIO:

Tra voi son io . . . mia, sposa, amici! . . .

JORG:

Stiffelio . . .

STANKAR:

Figlio . . .

TUTTI:

Come felice

Tutti godiamo per tal ritorno!

In ogni core vivrà tal giorno.
Ognun qui v'ama.

DOROTEA:

Un battelliere

Qui fu più volte . . .

STIFFELIO:

E m'ha cercato?

DOROTEA:

Sì.

STIFFELIO:

Desso è Valter; il buon nocchiere

Su strano caso m'ha consultato.

TUTTI:

Saper possiamo che vi narrò?

STIFFELIO:

Oh sì, ripeterlo ei non vietò.

Di qua varcando sul primo albore

Una finestra ei vide aprire,

E come colto da gran terrore

A quella un giovane poi comparire.

STANKAR:

(Oh mio sospetto!)

RAFFAELE e LINA:

(Oh ciel, che sento!)

JORG:

Deh proseguite!

TUTTI:

Strano è l'evento!

STIFFELIO:

Era una donna a lui dappresso
Che fuor di senno quasi pareva . . .
Egli esitava, ma poi l'eccesso
Dello spavento vincer dovea;
Sulla finestra ratto montò,
E giù nell'onda precipitò.

STANKAR:

Son quanti giorni?

STIFFELIO:

Otto.

LINA:

(Gran Dio!)

RAFFAELE:

(Fu testimone del caso mio!)

TUTTI:

Era il fuggente riconosciuto?

STIFFELIO: (traendo di tasca un portafogli)

No, questi fogli solo ha perduto.

TUTTI:

Vediamo?

LINA e RAFFAELE:

(Cielo!)

STANKAR:

Che ne farete?

STIFFELIO:

Per consegnarli, legger dovei,
Rea tresca allora scoprirei . . .

JORG:

Ebben?

LINA e RAFFAELE:

(Che fia?)

TUTTI:

Che risolvete?

STIFFELIO: (Getta alle fiamme il portafogli)

Ardan col nome del seduttore.

LINA e RAFFAELE:

(Cielo, respiro!)

TUTTI:

(Sublime cor!)

STIFFELIO:

Colla cenere disperso
Sia quel nome e quel delitto;
Dio lo disse, Dio l'ha scritto:
Al fratel s'indulgerà.

LINA: (da sè)

(Ah mercè, mercè, gran Dio,
Ti commosse il mio dolore!
S'or fui salva, in altro errore
L'alma più non ricadrà)

RAFFAELE: (a Lina)

(Simular, mentire è d'uopo . . .
Un colloquio da voi voglio . . .
In quel libro porrò un foglio,
Ch'ora e loco vi dira)

STANKAR: (da sè)

(O Leuthold, all'onor mio
Nella figlia tu attentavi!
Ma, se è ver che lo macchiavi,
Il tuo sangue il tergerà)

JORG, DOROTEA, FEDERICO:
(Ah perfino la memoria
Ei disperde dell'errore!
D'evangelico pastore
La virtude in cor gli sta!)

SCENA III

Detti e molti Amici e Partigiani di Stiffelio

CORO: (di dentro)
Viva Stiffelio! Viva!

STIFFELIO:
Che fia?

JORG: (guardando dalla finestra)
Festosa arriva
Schiera d'amici a te.

STIFFELIO:
Che von'?

STIFFELIO:
Vedervi.

CORO: (entrando)
Ov' è?
A te Stiffelio un canto
S'innalza da ogni core;
Sei di Lamagna vanto,
Del vizio fugatore.
Giustizia, amor fraterno
Diffondi sulla terra,
Pel santo Vero eterno
Combatti l'aspra guerra.

CORO, JORG, FEDERICO, DOROTEA:
Dal campo, dal convito,
Dall'aula, dall'altare,

Tuo nome all'infinito
Tra noi risuonerà.

STIFFELIO:
Fratelli, a Dio soltanto
Dovete laudi alzare;
Un'eco allor quel canto
Nell'universo avrà.

LINA: (da sè)
(Da qual rimorso atroce
Mi sento lacerare!
Di sua virtù la voce
Più rea mi griderà)

STANKAR: (da sè)
(Cotal virtù un rimorso
Se potrà in lei destare.
D'un padre avrà il soccorso,
Che sempre vegilerà!)

RAFFAELE (da sè)
(Cotal virtù un rimorso
Dovrebbe in me destare;
Ma poco è un primo sorso
Libar di voluttà!)

(Lina si abbandona sulla sedia presso la tavola, gli altri tutti seguono
Stankar nelle stanze a destra)

SCENA IV

Stiffelio e Lina

STIFFELIO:
(Non ha per me un accento! . . . Non un guardo!)
Soli noi siamo alfine . . .

LINA:
Rodolfo . . . Oh perdonate! Mal s'avvezza
A chiamarvi Stiffelio il labbro mio:

(S'alza)

Rodolfo Müller: egli è il dolce nome
Col quale vi chiamai la prima volta,
Che qui, fuggente la nemica rabbia,
V'accoglieva mio padre.

STIFFELIO:

Quanto infelice fui da te lontano!

LINA:

Pur di trionfi il mondo
T'era splendido tanto e di piaceri!

STIFFELIO:

Piacer! . . . t'inganni, tu con me non eri.
Vidi dovunque gemere
Oppressa la virtude,
Vegliardi vidi e giovani
Del vizio in schiavitùde;
Vinto dall'oro il merito,
Delusa la giustizia,
E in mare di nequizia
Vagar l'umanità.

LINA:

Cielo, che orror!

STIFFELIO:

Le ingenue
Custodi del pudore,
Le donne, rotto il vincolo
Del coniugale amore . . .

LINA:

Ah! . . .

STIFFELIO:

Ben lo so, perdonami;
Il quadro è troppo orrendo . . .
Ma ti rivedo, e apprendo
Che ancor v'è fedeltà.

LINA:

Che dite mai, Stiffelio!

STIFFELIO:

Il ver . . . Guai se ingannato! . . .

LINA:

È grande la vost'anima,
Avrebbe perdonato.
(Lina si confonde)

STIFFELIO:

Ah no, il perdono è facile
Al core non ferito;
Ma occulto sta nell'anime
Tesoro indefinito,
Che nulla mano infrangere
Impunemente può.
Ma . . . lagrime ti grondano! . . .
Tu tremi! . . . non m'inganno;
Ti cruccia ascoso affano.
Parla al tuo sposo.

LINA:

No.

STIFFELIO:

No! . . . dunque allor sorridimi;
Oggi del nostro imene
Ricorre la memoria . . .

LINA:

Lo so . . . (Che orrende pene!)

STIFFELIO:

Dal cielo benedivane
Oggi la madre mia . . .
(Le prende la mano)
Oggi il suo anel!... che fia!
Non l'hai!... l'anel dov'è?

LINA:
Ah! . . .

STIFFELIO:
Non c'è più! . . . Rispondere
V'è duopo . . . che ne feste?

LINA:
L'anello? . . .

STIFFELIO:
Sì . . . parlatemi . . .
L'anello a chi lo deste?
(Lina piange e si copre il volto con ambe le mani. Cupo con ira)
Ah v'appare in fronte scritto
Qual rimorso vi fa guerra!
Figlio è solo d'un delitto
Quel silenzio accusator!
Ah ch'io cada fulminato,
M'inabissi pur la terra!
Su me scagglisi il creato
Se mi colse il disonor!

LINA:
Mi disanima, m'atterra
Così insolito furor.

SCENA V

Detti e Stankar

STANKAR: (improvvisamente dalla destra)
Müller?

STIFFELIO:
Che?

STANKAR:
Gli amici attendono . . .

STIFFELIO:
Mai per me un istante avrò!

STANKAR:
Ma qual'ira!

STIFFELIO:
Perdonatemi . . .
Andiam.
(a Lina)
Tosto qui verrò.

LINA:
Mi disanima, m'atterra
Così insolito furor.

STIFFELIO:
Ch'io cada fulminato,
M'inabissi pur la terra!
Su me scagglisi il creato
Se mi colse il disonor!

STANKAR:
La disanima, l'atterra
Così insolito furor!

(Stiffelio e Stankar partono)

SCENA VI

Lina

LINA: (sola)
Tosto ei disse! . . . Ah son perduta!
Quai discolpe usar potrei?
Il rimorso mi fa muta,
Un accento non avrei.
Questa misera tradita
Niuno in terra può salvar.
A te ascenda, o Dio clemente,
Il sospiro, il pianto mio . . .

Tu perdona, o colla vita
Possa l'onta cancellar!
Verrà . . . dovrò risponder! Che risponder?
Confessar forse? . . . Ah no! . . . scriver fia meglio.
(scrivendo)
"Rodolfo!" . . . Ciel non posso! . . .

SCENA VII

Detta e Stankar dal mezzo

STANKAR: (da sè)
(Io tutto vo'saper . . .)
(vedendola)
(Ah!)

LINA:
(Non è questo
Che dir gli vo')

STANKAR: (Si avvicina pian piano a Lina e pone la mano sulla carta)
Una lettera!
Al signore di Leuthold scrivevate!
(S'impadronisce del foglio)

LINA: (spaventata)
Io?

STANKAR: (leggendo)
Silenzio! . . . "Rodolfo! . . .
Di voi non son più degna!"
Non m'ingannava dunque, o sciagurata! . . .

LINA:
Tacer più non potea . . . tropo soffriva . . .

STANKAR:
Ed ei? . . . Disperazione,
Morte per lui qui stanno.

LINA:
Ciel!

STANKAR:
Sì, morte . . .

LINA:
Ah no, ch'ei viva, o Dio!
Ma ingannarlo dovrò? . . . No, nol poss'io!

STANKAR:
Dite che il fallo a tergere
La forza non ha il core;
Che de' rimorsi il demone
Tropo vi fa terrore;
Dite ch'è men difficile
All'anima spergiura
Svelar la colpa impura
Che morte a lui darà.
Non basta a voi l'infamia,
Essere vil volete! . . .

LINA:
Padre! . . .

STANKAR:
Sì, vil . . . ma uditemi.
Rodolfo salverete . . .
D'amore immeritevole,
Dovrete amor subire! . . .

LINA:
No.

STANKAR:
È d'uopo l'obbedire . . .

LINA:
Mai!

STANKAR:

Mai!

LINA:

No, non sarà.

STANKAR:

Ed io pure in faccia agli uomini
Dovrò l'ira soffocare,
La vergogna dovrò vincere,
Voi mia figlia ancor nomare;
Voi, l'indegna che disprezzo,
Voi, del padre disonore.

LINA:

Oh qual fate orrendo strazio
D'una misera pentita!
Non vi dicon queste lagrime
Che troppo son punita?
Non volente fui nel lezzo
Trascinata dell'error.

STANKAR:

Basti adesso, quel pianto tergete.

LINA:

Ah nol posso!

STANKAR:

Non più, lo dovete.

LINA:

No, nol posso! . . .

STANKAR:

E' di padre volere.

LINA:

Non lo posso! . . .

STANKAR:

È di sposa dovere;
Di Rodolfo lo esige la vita . . .

LINA:

Tacerò.

STANKAR:

Tempo è ben.

LINA:

Chi m'aita!

STANKAR:

Or meco venite, il pianto non vale;
Nessuno sospetti l'evento fatale:
Stia come in sepolcro celato l'errore,
Lo esige, lo impera del sangue l'onore.
A Müller del mondo l'amor fia salvato,
Se il vostro perdeva mutabile amor.

LINA:

Orrenda parola! . . . per sempre perduto! . . .
Il pianto si celi, il duolo sia muto;
Sorrída serena nel volto la calma,
Nasconda l'atroce procella dell'alma! . . .
Perduto! . . . perduto! . . . eppure adorato
Qual cosa celeste fu sempre dal cor! . . .

(Entrano alla sinistra).

SCENA VIII

Raffaele dalla opposta parte, Jorg fuori della finestra

RAFFAELE:

M'evitan! . . . ma il colloquio

Avrò che qui le chiedo . . .

(traendo di tasca una lettera)

Ecco il libro . . . io n'ho la doppia chiave.

(Apre il libro, vi pone la lettera, lo chiude e lo ripone sulla tavola, tenendo sempre le spalle volte alla finestra)

JORG:

(Che vedo! . . .)

SCENA IX

Detti e Federico

FEDERICO: (dalla sinistra)

Leuthold! . . .

RAFFAELE:

Mi si chiedeva?

FEDERICO:

La Messiade di Klopstock voleva.

(Prende il libro che porta seco partendo con Raffaele dalla sinistra. Jorg si ritira)

SCENA X

Sala di ricevimento nel castello, illuminata e parata per una festa. Amici di Stiffelio e del Conte vi giungono colle loro spose introdotti da Servi.

CORO: (Uomini)

Plaudiam! Di Stiffelio s'allegri il soggiorno,

Sì plauda al ritorno del grande pastor!

CORO: (Donne)

Concordi qui regnino la gioia, la pace,

Costante verace sorrida l'amor!

TUTTI:

L'amor che diffondere ei vuoi tra mortali;

L'amor che fa eguali lo schiavo e il signor!

Plaudiamo, ed al cantico qual eco gioconda

L'affetto risponda che muove dal cor!

(Si ritirano sul fondo della scena, parlando fra loro).

SCENA XI

Detti, Stiffelio e Jorg dalla destra; poi Lina al braccio di Stankar; quindi dalla sinistra Raffaele con Dorotea, e Federico che subito parlerà con Lina, ed avrà il Klopstock sotto il braccio)

STIFFELIO: (a Jorg)

Tardasti?

JORG:

Rifuggo da' gaudii mondani.

STIFFELIO:

Adunque tai feste? . . .

JORG:

Le lascio ai profani,

Che arrecan perigli, insidie all'onore.

STIFFELIO:

Che parli?

JORG:

Ti dico che or ora un signore

Un libro con chiave guardingo schiudeva,

E in esso un biglietto . . .

STIFFELIO:
Un biglietto!

JORG:
Ascondeva
E aspetta risposta . . . Quel libro è stromento
Di tresca colpevole . . .

STIFFELIO:
Oh cielo! Che sento!
Chi è desso?

JORG:
È con Lina, ed ha il libro . . .

STIFFELIO:
Fia vero?
È Frengel! . . . Ma come svelare il mistero!

JORG:
Più tardi . . .

(Stiffelio resta concentrato)

DOROTEA:
Cugino, pensate al sermone?

FEDERICO:
Al tempio stassera saravvi riunione.
Verremo.

CORO:
Sì, tutti.

FEDERICO:
Qual fia l'argomento?

STIFFELIO:
Del perfido Giuda il vil tradimento.

LINA e RAFFAELE:
(Oh cielo!)

FEDERICO:
Pensiero sublime, stupendo.

CORO:
A tutti i malvagi d'esempio tremendo.

STIFFELIO:
Non solo all'iniquo ch'ha il Maestro venduto,
Ma a quanti tradiscon m'udrete imprecare
A lui che s'insinua, che simula astuto,
Che insidia, che macchia il domestico lare;
Che stende la mano all'uomo ingannato,
E infame poi vanta l'onore involato! . . .
A lui per an-tema fia sol ch'io ripeta
Il carne ispirato del grande poeta . . .
(Prende il libro dalle mani di Federico)

LINA:
Ah!

STIFFELIO:
È chiuso!

DOROTEA:
Ne ha Lina la chiave.

LINA:
(Gran Dio!)

STIFFELIO:
Apritelo dunque . . .

LINA:
Che dite?

STIFFELIO:
Il voglio . . .

LINA:
Io!

STIFFELIO:
Aprite voi, lo replico,
È inutile il terrore.
D'un empio traditore qui la condanna sta.

TUTTI:
Oh qual m'invade ed agita
Terribile pensiero!
Fatal, fatal mistero
Tal libro svelerà!

STIFFELIO:
Noi volete? . . . farollo io stesso . . .
(Ne rompe il fermaglio e cade una lettera)
Una lettera!

LINA:
(Cielo!)

STANKAR: (a Stiffelio, raccogliendola)
Non v'è legger tal foglio concesso!
Chi lo scrisse, cui spetti ignorate!

STIFFELIO:
Io nol curo . . . rendetelo . . . il vo' . . .

STANKAR: (con dignità)
Vecchio sono . . .

STIFFELIO:
Rendetelo . . .

STANKAR: (Lo riduce in brani)
No.

STIFFELIO: (a Stankar irato)
Chi ti salva, o sciagurato,
Dallo sdegno che m'accende?

Cieco l'ira già mi rende,
Più non freno il mio furor!

LINA: (a Stiffelio frapponendosi)
È mio padre . . . l'ira vostra
Su me tutta or cada alfine;
Ma le nevi di quel crine
Rispettatele, signore.

STANKAR: (a Raffaele)
Nel recinto dei sepolcri
Da me atteso or or sarai;
Armi a scelta troverai . . .
Ti precedo, o traditor.

RAFFAELE: (a Stankar)
Freno all'ira; non la temo;
Se ch'io sia conoscete,
Sconsigliato invero siete
Nel gridarmi traditor.

TUTTI: (tra loro)
A turbar la bella calma
Che spirava in ogni petto,
Perchè un demone il sospetto
A Stiffelio pose in cor!

(Stiffelio e Jorg partono dalla destra; Lina e Stankar dalla sinistra; gli altri dal mezzo. Cala la tela)

ATTO SECONDO

SCENA I

Antico cimitero. Nel centro è una croce con gradini; a sinistra la porta d'un tempio internamente illuminato, a cui si ascende per grandiosa scalea; a destra più in fondo vedesi il castello di Stankar; la luna piove sua luce sulle sparse tombe ombreggiate da spessi cipressi; tra queste
una ve n'ha di recente.

Lina

LINA: (dal fondo agitatissima)
Oh cielo! . . . dove son io! . . .
Quale incognita possa qui mi trascina! . . .
Egli verrà! . . . qui dove tutto è orrore! . . .
In ogni tomba sculto
In cifre spaventose
Il mio delitto io leggo! . . .
Il murmure d'ogn'aura mi par voce
Che un rimprovero tuoni!
(S'aggira barcollando tra i sepolcri)
Ah di mia madre è questo il santo avello! . . .
Ella sì pura! . . . ed io! . . .
Madre! . . . madre, soccorri al dolor mio.
Ah dagli scanni eterei,
Dove beata siedì,
Alla tua figlia volgiti,
L'affanno suo deh vedi;
Queste pentite lagrime
Offri all'Eterno trono,
E se i beati piangon,
Piangi tu pur con me.
Non vorrà il suo perdono
Niegarmi Iddio per te.

SCENA II

Detta e Raffaele

RAFFAELE: (frettoloso)
Lina . . . Lina!

LINA:
Parlate somnesso
Per pietade . . . mio padre è qui presso.
Indovina Rodolfo . . . sa tutto . . .

RAFFAELE:
Federico sol reo ei sospetta;
Vostro padre la prova ha distrutto . . .

LINA:
E il rimorso ch'eterno ne aspetta?

RAFFAELE:
Non lo teme chi serve all'amore.

LINA:
Fui sorpresa; non v'ama il mio core . . .

RAFFAELE:
Cruda, sempre pur v'amo . . .

LINA:
Il provate:
I miei scritti, l'anel mi ridate . . .
Di qua tosto partite . . . involatevi . . .

RAFFAELE:
No, a difendervi qui resterò.

LINA:
Perder dunque volete
Questa misera tradita! . . .
Se restate, la mia vita
Tutta in pianto scorrerà!

Maledetto non andrete
Dalla donna un di beata.
Chi rendeste sventurate
Benedirvi ancor saprà.

SCENA III

Deti e Stankar che comparisce dal fondo, chiuso in un mantello; egli ha due spade

RAFFAELE:
Io resto.

LINA:
Allor Rodolfo saprà tutto.

STANKAR: (entrando improvvisamente tra loro)
Ei tutto ignorerà . . .

LINA:
Padre!

STANKAR:
Partite.

LINA:
Ah, ne' vostr' occhi io leggo . . .

STANKAR:
M'obbedite.

(Lina parte)

SCENA IV

STANKAR: (gettando il mantello e presentandogli due spade)
Scegli . . .

RAFFAELE:
Un duello?

STANKAR:
Sì, mortale . . .

RAFFAELE:
Ma la sorte non è eguale . . .

STANKAR:
Tu ricusi! . . . al mondo in faccia
Vo' insultarti . . .

RAFFAELE:
La minaccia
Io non curo . . . fia lodato
Chi avrà un veglio rispettato . . .

STANKAR:
Se' un fame . . . un vile indegno . . .
Nè ancor t'ecciti allo sdegno?
Spento è dunque in te l'onore? . . .

RAFFAELE:
Paziente son, signore . . .

STANKAR:
Oh mia rabbia! . . . Ebben ascolta . . .

RAFFAELE:
Basti! . . .

STANKAR:
M'odi anco una volta;
S'ora invano t'ha gridato
Vile, infame il labbro mio,
Fare a tutti disvelato
Chi tu sia saprò ben io.

RAFFAELE:
Basti . . . Stankar! . . .

STANKAR:
Venturiero,
Che t'avvolgi nel mistero . . .
Nobil conte Raffaele,
Tu non sei che un trovatello!

RAFFAELE: (furente)
Ah! Una spada! . . .

STANKAR:
Grazie, o sorte!

(Presenta le spade a Raffaele che ne sceglie una)

RAFFAELE:
Una spada! . . . in guardia . . .

STANKAR:
A morte.

TUTTI E DUE: (brandendo le spade)
Nessun demone, niun Dio,
A' miei colpi ti torrà.
Col tuo sangue il furor mio
L'onta infame tergerà.

(Si battono accanitamente).

SCENA V

Detti e Stiffelio

STIFFELIO: (Stiffelio dalla porta del tempio)
Qual rumore! . . . Un duello! . . . Abbassate
Or quell'armi!
(Scende)

RAFFAELE e STANKAR:
Stiffelio! . . .

STIFFELIO:
Voi siete!
Santo è il loco che sì profanate . . .
I sepolcri col piede premete,
Sopra il capo la croce vi sta!

STANKAR: (a Raffaele)
Vieni altrove . . .

STIFFELIO:
Dio pur vi sarà.

STANKAR e RAFFAELE:
Ne lasciate . . . un di noi dee morire . . .

STIFFELIO:
Io saprovi dovunque seguire.

STANKAR:
Dimmi, scordi a chi parli?

STIFFELIO:
Di Dio
Ora parlo nel nome . . . Acoltarmi
Solo spetta qui a voi. Giù quell'armi;
Sia l'offesa coperta d'oblio . . .
(a Stankar)
Il fratello perdoni ai fratello . . .

STANKAR:
Mai . . .

STIFFELIO:
Più giovin . . . tu pria, Raffaele . . .
La tua destra! . . .
(Lo disarmo e gli stringe la mano)

STANKAR: (a Raffaele)
Oh eccesso inaudito!
La man stringi dell'uom ch'hai tradito!

STIFFELIO:
Ah! . . . tradito! . . .

STANKAR:
Che dissi!

STIFFELIO: (a Stankar)
Parlate?

STANKAR:
No, lasciatemi . . .

STIFFELIO:
Il vo' . . . terminate.

SCENA VI

Detti e Lina dal fondo

LINA:
(Qui dell'armi!)

STIFFELIO: (a Stankar)
Si sveli il mistero.

LINA: (inoltrandosi)
Oh ciel!

STANKAR e RAFFAELE:
Lina!

STIFFELIO:
Saprò infine il vero.

LINA:
Grazia! Grazia! Rodolfo!

STIFFELIO:
Grazia!
(con voce soffocata)
Era dunque costui! . . .

STANKAR:
Müller!

STIFFELIO: (con disperazione)
Ah! . . .
Era vero? . . . ah no! . . . è impossibile! . . .
(a tutti)
Che ho mentito, almeno dite . . .
(a Lina)
Un accento proferite . . .
Vi scolpate per pietade!
Ma tu taci! . . . È tolto il dubbio!
Il mio pie' grave; ti schiaccerà!

(Lina spaventata si allontana da lui)

LINA: (da sè)
(Ah scoppiata è omai la folgore
Che ruggia sulla mia testa,
E la vita che mi resta
Morte lenta a me sarà!
Dio, che padre sei de' miseri,
Non negarmi tua pietà!)

STANKAR: (a Raffaele)
Or da Dio con quelle lagrime
È il destino tuo già scritto . . .
Reo tu sei di tal delitto
Che più inulto non andrà.
S'ora fu sospeso il fulmine,
Più tremendo poi cadà.

RAFFAELE: (a Stankar)
Pronto sono; che più tardasi?
Me tremante non vedrai;
Dal mio braccio apprenderai
S'io conosca la viltà.
Nuova pugna inevitabile
L'onor mio vendicherà.

STANKAR: (a Stiffelio)
Dessa non è, comprendilo,
Che devi ora punire . . .

STIFFELIO: (a Stankar)
Ah veggio chi è il colpevole!
Onor vi fe' brandire
Quel ferro a vendicarmi . . .
Non più . . .
(a Raffaele strappando la spada di mano a Stankar)
Riprendi l'armi!

RAFFAELE:
Contro di voi! . . . Nol vo' . . .

STIFFELIO:
Difenditi . . .

RAFFAELE:
No . . . No.

STIFFELIO:
Non odi in suon terribile
Girdarti queste tombe:
Trema, a punirti, o perfido,
L'ora fatal tuonò! . . .

CORO: (dall'interno del tempio)
Non punirmi, Signor, nel tuo furore,
O come nebbia al sol dileguerò!
Miserere di me, pietà Signore.
Miserere, e tue glorie canterò.

SCENA VII

Detti e Jorg dal tempio

JORG: (dalla soglia)
Stiffelio?

STIFFELIO: (Gli cade di mano la spada)
Quale suono!

JORG: (raggiungendolo)
I tuoi fratelli sono . . .

STIFFELIO:
Che von'?

JORG:
Conforti chieggono . . .

STIFFELIO:
Conforti! . . . Ah! . . .

JORG:
Torna in te!

STIFFELIO: (come in delirio)
Me disperato abbruciano
Ira, infernal furore,
Tranquilli la man gelida
Voi mi gravate al core . . .
Ah fate prima ch'ardermi
Le vene cessi il sangue,
E la virtù che langue
Sarà più forte in me! . . .
Lasciatemi, lasciatemi . . .
Tutto il mio cor perdé.

(S'ode nuovamente il coro interno dal tempio)

JORG:
Non senti? . . .

LINA, STIFFELIO e STANKAR:
Istante fiero!

JORG Solleva il tuo pensiero . . .
E chi sei tu rammentati!

STIFFELIO: (scosso)
Ah, sacerdote sono!
(s'inginocchia)
Dio, a parlar loro ispirami.

TUTTI: (inginocchiandosi)
Di pace, di perdono!

STIFFELIO:
Perdon! Giammai! La perfida . . .
(sorgendo impetuosamente)
Sia maledetta!

TUTTI:
Oh cielo!

(Lina cade in ginocchio al piè di Stiffelio)

JORG: (sale sui gradini)
Da questa croce agli uomini
Ha Cristo perdonato . . .

STIFFELIO: (Va verso la croce, barcollando)
La croce! Ahimè! Qual gelo!
Io . . . muoio!
(Cade sui gradini)

TUTTI:
Oh sventurato!

(Quadro e cade la tela)

ATTO TERZO

SCENA I

Anticamera che mette a vari appartamenti. Sopra una tavola, due pistola e l'occorrente per iscrivere.

Stankar

STANKAR: (entra agitato leggendo una lettera)
Ei fuggè! . . . e con tal foglio
Lina a seguirlo tenta! . . .
Infame! . . . egli s'invola a mia vendetta! . . .
O spada dell'onore che per tant'anni
Cingevi il fianco del guerriero antico
E nei cimenti a lui mietevi gloria,
Vanne lungi da me . . . più non ti merto . . .
(Sì leva la spada e la getta)
Disonorato io son! . . . disonorato!
E ch'è la vita mai senza l'onore?
È un'onta . . . ebbene, sì tolga . . .
Sì, sì un istante, e tutto sia finito!
(Prende una pistola, poi si arresta)
Ma lasciar tutto! . . . Stiffelio . . . la mia figlia! . . .
La mia colpevol figlia! . . . che! . . . una lagrima! . . .
Lagrima il ciglio d'un soldato! . . . Oh quanto
Sei tu grande, o dolor! . . . Mi strappi il pianto.
Lina, pensai che un angelo
In te mi desse il cielo,
Raggio d'amor purissimo
Degli anni miei sul gelo . . .
Stolto! . . . sognai! . . . Sparita è
La gioia di mia vita;
Un'innocente lagrima
Spirando non vedrò
Solo seguace al feretro
Il disonore avrò.

(Va sedere commosso e scrive).

SCENA II

Detto e Jorg astratto

STANKAR:

Ah sì finisca . . . Addio, Stiffelio . . .

Addio estremo . . .

(Suggella il foglio, poi prende una pistola e ne monta il cane)

JORG:

Ei qui verrà . . .

STANKAR: (sorpreso, ascondendo l'arma)

Chi?

JORG:

Voi! . . . Stiffelio cerco.

STANKAR:

È inaccesso a tutti . . .

JORG:

A me nol fia

Quando saprà che Raffaele raggiunsi.

STANKAR:

Che di'?

JORG:

Ei verrà tra poco . . .

(Entra nella stanza di Stiffelio)

SCENA III

STANKAR: (solo)

Qui Leuthold! Qui verrà grave; Leuthold!

In questo tetto uno di noi morrà!

Oh gioia inseprimibile,

Che questo core innondi,

È troppo, è troppo il palpito

Che in tutto me diffondi!

Convulsa provo un'estasi

Che quasi par deliro!

La voce ed il respiro

Mancar già sento a me!

Vendetta! . . . Ah vieni, affrettati,

Rinascero per te!

(Parte).

SCENA IV

Stiffelio e Jorg dalla camera

STIFFELIO: (a Jorg)

Dite ai fratei che al tempio

Sarò fra pochi istanti

Lasciatemi . . .

JORG:

Egli viene . . .

(Parte)

SCENA V

Stiffelio, Raffaele e Fritz a tempo

RAFFAELE:

Ricerca mi feste?

STIFFELIO:

Sì.

RAFFAELE:

Prevedo qua

I rimbrotti . . .

STIFFELIO:

Non un detto.

RAFFAELE:

Non m'opporrò a vendetta, se bramate . . .

STIFFELIO:

Solo ho un'inchiesta . . .

RAFFAELE:

Quale?

STIFFELIO:

Che fareste, se pur libera fosse
Lina? . . .

RAFFAELE:

Che dite!

STIFFELIO:

Io chiedo! . . . Rispondete.

RAFFAELE:

A impossibil supposto?

STIFFELIO:

Fritz? . . .

(Fritz entra)

S'avverta Lina, che qui l'attendo . . .

(Fritz parte)

RAFFAELE:

E che cercate?

STIFFELIO:

Saper s' è a voi più cara

Colpevol libertade, o l'avvenire

Di donna che perdeste! . . .

Là tutto udrete . . .

(Lo conduce in una stanza laterale)

RAFFAELE: (entrando)

(Cielo!)

SCENA VI

Stiffelio e Lina

STIFFELIO:

Inevitabil fu questo colloquio

Prima di separarci . . .

LINA:

Che! . . . Partite? . . .

STIFFELIO:

Sì . . . questa sera . . .

LINA:

Voi! . . . Come?

STIFFELIO:

Udite!

Opposto è il calle che in avvenire

La nostra vita dovrà seguire . . .

Col guardo fisso soltanto in Dio

Vo' rassegnato correre il mio . . .

Voi, stretta all'uomo del vostro core,

Trarvi potrete dal disonore . . .

LINA:

Che dite! . . .

Quando ci unimmo sposi,

Perchè dovunque perseguitato,

A tutti il vero mio nome ascosi;

Dal dritto sciogliere tal nodo è dato.

Quest'atto il frange . . .

LINA:

Cielo, un divorzio! . . .

STIFFELIO: (presentando una carta)

A voi, segnatelo . . . firmato io l'ho.

LINA:
Ah, fatal colpo attendermi,
Rodolfo, qui sapea! . . .
Ma degna di rimprovero
Almeno mi credea . . .
No . . . d'uno sprezzo acerrimo
Trovo sol qui l'orror! . . .
Schiacciatemi . . . uccidetemi . . .
Morrò per vostro amor!

STIFFELIO: (con amarezza)
Speraste che per lagrime
Scemasse il dolor mio! . . .
Che l'onta incancellabile
Coprissi alfin d'oblio! . . .
Che rassegnato accogliere
Potessi il disonor! . . .
Ah vivon quanto l'anima
Le offese dell'onor! . . .

LINA:
A me quell'atto . . . Datelo.
(Glielo strappa di mano e corre alla tavola)

STIFFELIO:
Firmate?

LINA:
Sì.

STIFFELIO:
(Che ascolto!)

LINA:
Trama pensaste il piangere . . .
Ora tal dubbio è tolto . . .
(Firma)
Entrambi siamo or liberi,
Tutto tra noi cessò.
(Gli rende la carta)
Ora il potrete . . . Uditemi!

STIFFELIO: (per partire)
Non più, signora!

LINA: (trattenendolo)
Il vo'!
Non allo sposo volgomi,
Ma all'uom del Vangelo.
Ei fino dal patibolo
A' rei dischiude il cielo . . .
La donna più non supplica,
Qui la colpevol sta . . .

STIFFELIO:
Lasciatemi . . . lasciatemi . . .

LINA:
Ministro, confessatemi . . .
(Si getta ai suoi piedi)

STIFFELIO:
Voi! Voi! Che udrò?

LINA:
Quanto Müller
Voluto udir non ha.
Egli un patto proponea
Ch'altrui moglie mi rendea,
Quasi al mondo, lui perduto,
Trovar pace avessi potuto;
Quasi a prezzo tal volessi
Racquistarmi ancor l'onore . . .
Quasi vivere io potessi
Discacciata dal suo core . . .

STIFFELIO:
Basti! Basti!

LINA:
D'altrui moglie!
Ah voi dunque non capite
L'amor mio! . . .

STIFFELIO:
Amor! . . . che dite! . . .

LINA:
V'amai sempre . . . sempre v'amo;
Testimonio Iddio ne chiamo . . .

STIFFELIO:
Ma colui! . . .

LINA:
Fu tradimento . . .

STIFFELIO:
Vi tradiva! . . .

LINA:
Sì . . .

STIFFELIO:
Fia spento . . .
Io n'ho il dritto . . .

LINA:
Ciel! . . .

STIFFELIO:
È là.

SCENA VII

Detti, Stankar con una spada insanguinata alla mano e Jorg da opposte parti

STANKAR:
Non v'è più.
LINA:
Che!

JORG:
Un'uccisione?

STIFFELIO:
Un duello?

STANKAR:
Un'espiazione . . .
Chi poteva il disonore
Rivelar, estinto è già.

(Parte)

JORG: (a Stiffelio)
Vieni al tempio del Signore,
Virtù nuova avrai colà.

SCENA VIII

Stiffelio, Lina e Jorg

STIFFELIO:
Ah sì, voliamo al tempio,
Fuggiam le inique porte,
Delitto solo e morte
Qui l'uomo vi stampò.
Ai seduttori esempio
Rimanga questo tetto . . .
Iddio l'ha maledetto,
D'infamia il fulminò.

LINA:
A dunque non v'ha in terra
Conforto al mio dolore! . . .
D'involontario errore
Perdono non avrò!
Clemente Iddio disserra
Di tua pietà il tesoro,
Col palpito t'imploro
D'un cor che non peccò!

(Stiffelio è tratto altrove da Jorg. Lina si ritira in una stanza)

SCENA IX

Interno d'un tempio gotico sostenuto da grandi arcate. Non si vedrà alcun altare; solamente, appoggiata ad una colonna, è una cattedra, a cui si ascende per doppia gradinata.
Il popolo entra a poco a poco. Federico e Dorotea entreranno poco più tardi. Poi Lina, coperta d'un velo, va presso la cattedra a destra; finalmente Stankar a sinistra. Tutti s'inginocchiano e pregano accompagnati dall'organo.

CORO, DOROTEA, FEDERICO:
Non punirmi, signor, nel tuo furore,
O come nebbia al sol dileguerò!
Miserere di me, pietà, Signore,
Miserere, e tue glorie canterò.

STANKAR:
Se punii chi m'ha tradito
Nell'onor ch' è tuo dono,
Come a Davide pentito,
Dio, concedimi il perdono.

LINA:
Confido in Te,
Signor, pietà
Non nieghi a me
La tua bontà.

SCENA ULTIMA

Detti, Stiffelio e Jorg dalla destra. Sono coperti di nera e lunga cappa. Stiffelio è concentrato; porta un gran libro

JORG:
Stiffelio?

STIFFELIO: (riavendosi da un'astrazione)
Eccomi . . .

LINA:
(Udirlo ancor potrò!)

STIFFELIO: (passandole vicino)
(Qual donna!)

LINA:
(Non mi conobbe!)

STIFFELIO: (a Jorg)
Qui restate.

JORG: (piano tra loro)
L'alma afforza
Speran tutti in te.

(Lina alza il velo)

STIFFELIO: (scorgendo Lina)
Ciel!

JORG:
Ch'hai?

STIFFELIO:
Dessa! . . .

JORG:
Pensa ove sei! . . . coraggio! . . .

STIFFELIO:

Ah sì! . . .

Ma confusa ho la mente

Ed il pensier mi sfugge . . .

JORG:

Il libro santo schiudi,

T'ispirerà il Signore . . .

STIFFELIO:

Dicesti ben . . .

JORG:

Fa core.

(Salgono alla cattedra per la scala a sinistra)

STIFFELIO: (Molto agitato apre il libro e con voce tremante vi legge)

"Allor Gesù rivolto

Al popolo assembrato

Mostrò l'adultera

Ch'era a suoi piedi e così disse:

LINA:

(Oh, ciel!)

(Cade sui gradini della scala a destra)

STIFFELIO:

'Quegli di voi che non peccò

La prima pietra scagli.'

JORG: (piano a Stiffelio)

Che parli?

LINA: (con dolore)

(E non finisce?)

STIFFELIO: (guardando Lina)

E la donna, la donna

Perdonata s'alzò."

(Lina sale coi ginocchi la scala)

LINA:

Gran Dio!

JORG:

Che fai, Stiffelio?

STIFFELIO:

"Perdonata, perdonata."

(Lina cade sull'ultimo gradino a piè di Stiffelio)

Iddio lo pronunziò.

(ponendo la mano sul libro)

CORO: (Tutti ripetono)

"Perdonata! Perdonata!" Iddio lo pronunziò.

(Lina si alza da terra e colle mani alzate grida)

LINA:

Gran Dio!